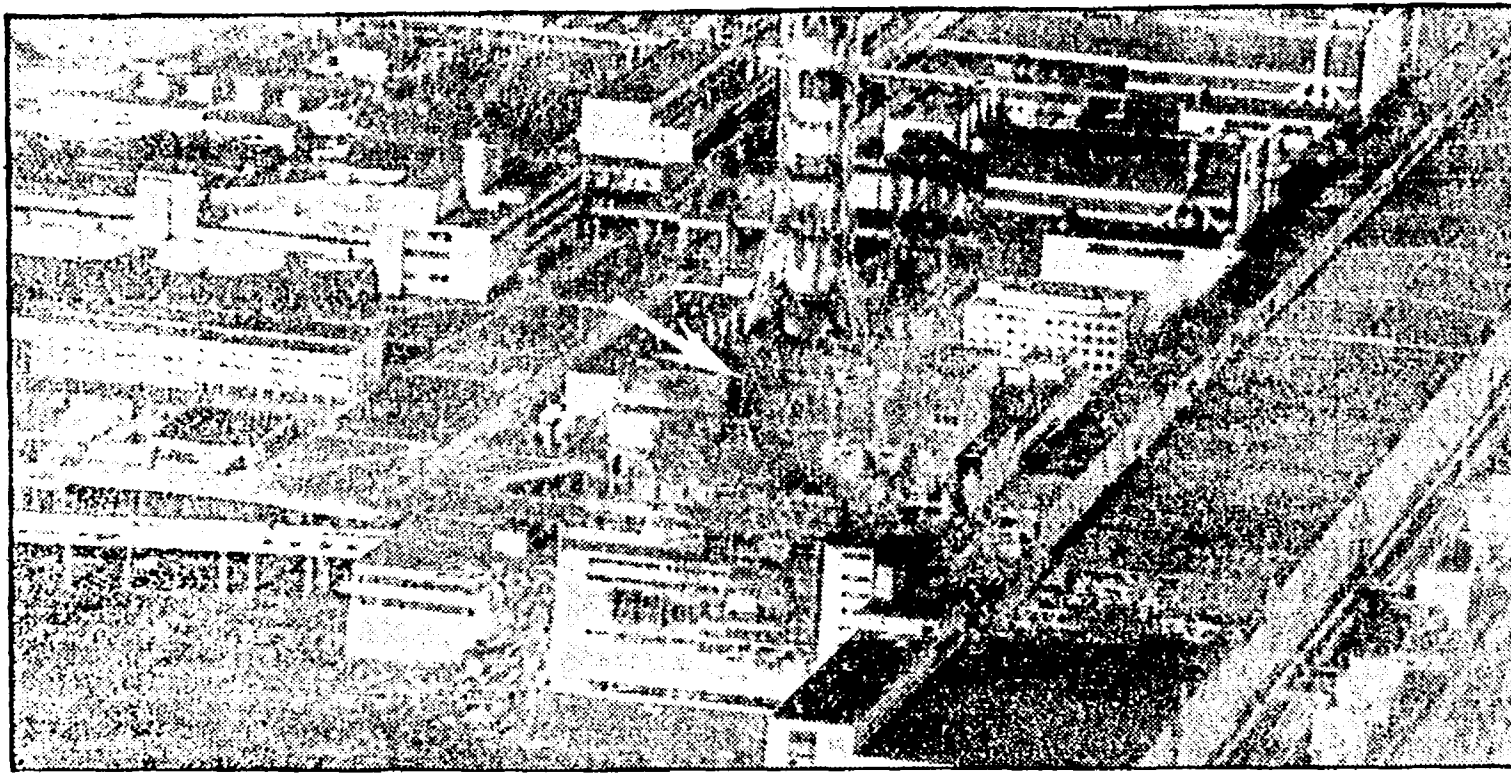


La sciagura della centrale

L'invio dell'Unità racconta da Borodian, a 70 chilometri dalla zona della catastrofe, l'opera di soccorso alla gente. Trasferiti interi «colcos» con migliaia di capi di bestiame. Le immagini trasmesse per tv sul gigantesco sforzo teso a «soffocare» il reattore n. 4



CHERNOBYL — La foto della centrale distrutta diffusa dalla Tass

La grande paura nei dintorni di Chernobyl

L'operaio Scescenok? «Sepolto dal reattore. È la sua tomba»

Dal nostro inviato BORODIAN — Sono arrivati a una settantina di chilometri dal luogo della tragedia, nel Rajon Borodianskij, in mezzo alla gente sfollata. Tante storie individuali di dolore e di sofferenza e una storia collettiva in cui tutti si sforzano di mostrare compostezza. La gran parte della popolazione evacuata è già al lavoro nei campi nelle province confinanti di Borodian, Ivanovo, Makarovo e, in piccola parte, di Poleskij. Una cintura di un centinaio di chilometri attorno a Chernobyl, dove interi sovkhos e colkhoz sono stati trasferiti, armi e bagagli, con le attrezzature, le macchine agricole, circa 40 mila capi di bestiame.

Nessuno sa ancora che il bilancio delle vittime della tragedia è, nel frattempo, aumentato e va assumendo proporzioni sempre più drammatiche. Non lo sappiamo neanche noi, fino a sera, quando, ritornando a Kiev, sentiamo leggere dallo speaker del telegiornale il nuovo bollettino del consiglio dei ministri dell'Urss. I morti per ustioni e colpiti da radiazioni — dice il comunicato — sono ormai 4.500. L'ultimo bilancio, provvisorio, dei decessi. L'aggettivo provvisorio è ormai d'obbligo perché il Consiglio dei ministri ha fatto sapere anche che il numero dei colpiti in gravi condizioni è salito ora a 33. Nel corso di un incontro al comitato regionale del partito di Kiev (presente il primo segretario della regione, Grigorij Revenko, membro del comitato centrale) il responsabile del dipartimento sanità, Alexander Abramenko, ha accennato all'esistenza non solo di 206 (la cifra precedente era di 204) colpiti da radiazioni e tutti ricoverati in ospedali di Kiev, ma anche di un centinaio di ricoverati negli ospedali di Kiev, per i quali «la diagnosi è ancora incerta». Non è perciò escluso che una parte di questi ultimi vada a ingrossare ancora il numero dei colpiti da radiazioni.

La tv ha mostrato altre immagini della centrale, ha fatto vedere più da vicino i lavori in corso per innalzare una camicia di cemento attorno al quarto blocco, ha diffuso le immagini degli elicotteri che si affrettano a recuperare dall'alto altre migliaia di tonnellate di materiale sulreatore. Ma ha anche spiegato che gli elicotteri devono stare alti perché la radiazione in quel inferno è forte: sorvolano rapidi, schivando di misura la ciminiera, e compiono un'operazione di bombardamento che è ogni volta un esercizio di destrezza e di coraggio eccezionale.

Nel Rajon Borodianskij sono stati evacuati molti da Chernobyl e da Pripyat, per questo ci accompagna nella visita il primo segretario di Chernobyl, Anatolij Amelkin. Si vede un grande movimento di gente e di automezzi, ma tutto appare ordinato. Sostiamo nel piccolo villaggio di Nemesceievo, per visitare il centro sanitario di

emergenza che è stato istituito quando gli evacuati hanno incominciato ad arrivare, cioè tre o quattro giorni dopo l'incidente. Sulla piazzola antistante sostano autoambulanze con targhe di Odessa, di Lvov, di altri centri dell'Ucraina. I nostri accompagnatori ce lo fanno notare per sottolineare lo «scatto di solidarietà collettiva» che la popolazione della repubblica sta mostrando in queste ore difficili. È uno dei leitmotiv che ci accompagnano in questo viaggio insieme al desiderio di tranquillizzare noi, di fornire un'immagine di efficienza, di capacità organizzativa, di disciplina. È comprensibile.

Sulla piazzola c'è anche il punto di controllo dosimetrico, all'aperto. Una ragazza si registra e viene «misurata». Anche noi, per curiosità. Il responso dei nostri vestiti dice 0,18 milliroentgen per ora. Meno della media normale. Per diventare pericoloso, a 0,3 milliroentgen per ora — spiegavano le fvestisti di stamane — bisognerebbe rimanere esposti ininterrottamente per cinque giorni. All'interno dell'edificio — la Casa della cultura — ci sono una quindicina di persone che attendono di passare la visita medica. Sono ragazzi e persone anziane. Gli altri, gli adulti — ci spiegano — verranno al termine della giornata lavorativa. Sotto controllo non ci sono però solo gli evacuati. Nella popolazione delle province confinanti con la zona di 30 chilometri viene gradualmente sottoposta ad analisi mediche. I prelievi vengono analizzati immediatamente in un laboratorio sistemato nella camera accanto. Il personale viene da lontano. Fatima Velinkalov è arrivata qui da Leningrado. Ma il nome è in linea con il viso etnico che l'origine è asiatica. Come è venuta fin qui? «Volontaria», risponde. Come ha saputo? «Per radio». Cioè non prima dei lunedì sera successivo all'incidente. Ed eccola qui da dieci giorni. Dove alloggia? «Qui dentro, al piano di sopra». Ma non c'è tempo per stare a chiacchierare. Le prelevano con i prelievi di sangue si accumulano sul tavolo.

Ci rimettiamo in movimento per andare ad incontrare un gruppo di lavoratori della centrale di Chernobyl. Sono a una quindicina di chilometri da Nemesceievo, nel sanatorio Lesnaja Poljana. Il sole ha ceduto di nuovo il posto a nuvole nere e basse che minacciano un'operazione. Il posto è incantevole, in mezzo ad un bosco di abeti. L'atmosfera è invece cupa. Sorrisi pochi. E gente provata. Ci accolgono con cordialità, ma parlano malvolentieri. Sono quelli che erano di turno subito dopo l'incidente. Ora sono qui, alcuni con le famiglie, altri senza, in attesa — dicono tutti — di tornare a fare il loro turno in centrale. Quasi tutti hanno il minuscolo contatore geiger individuale attaccato alla camicia o ai pantaloni. Molti hanno magliette gialle con bordo rosso. I vestiti che avevano addosso li hanno conse-



Liuvsko, primo ministro ucraino

Scattano nel Pcus le prime punizioni politiche

I provvedimenti annunciati dalla «Pravda» investono dirigenti tecnici locali per «immaturità, inefficienza e mancata comprensione della situazione». Conferenza stampa di Lomeiko: nessuna informazione sui morti, sarà la commissione governativa a riferire - Polemiche con la stampa occidentale



MOSCA (Ansa) — Passata l'emergenza tecnica, vengono alla luce le deficienze organizzative messe in mostra dal più grave disastro nell'era dello sfruttamento pacifico dell'energia atomica. L'organo del Pcus, la «Pravda», chiama oggi in causa i responsabili locali che hanno mostrato inefficienza ed annunciati i primi provvedimenti. «La situazione inconsueta e complessa — scrive il quotidiano in una corrispondenza da Chernobyl — ha messo in luce le strozzature. Alcuni dirigenti si sono mostrati psicologicamente impreparati a lavorare nelle condizioni che si sono create dopo l'avarità alla centrale atomica.

Come esempio di questa «impreparazione», la «Pravda» cita il caso di S. Sicharenko e A. Shapoval, membri del partito, che «a dieci giorni dall'evacuazione dei loro 200 dipendenti con le loro famiglie, non hanno fatto nulla per soccorrere il proprio personale». Al direttore generale ed al direttore tecnico della succursale di Chernobyl dell'ente «Yuzhatomenergostrojtrans» vengono rivolti i seguenti rimproveri: «Le buste-paga non sono state consegnate tempestivamente, i capi di abbigliamento non sono stati distribuiti ai bisognosi, le richieste della gente sono state ignorate».

La direzione del partito della città di Pripyat, che si trova «in trasferta» nella vicina città di Poleskoye, ha espulso Shapoval dal partito, ha emesso un «biasimo scritto» nei confronti di Sicharenko, ed un «monito» al responsabile del partito dell'ente, A. Gubski. I primi due sono stati licenziati. Il provvedimento più duro riguarda il direttore tecnico che «ha mostrato piena indifferenza per le sorti delle persone venutesi a trovare in una situazione non facile». «Immaturità politica, inefficienza e mancata comprensione della situazione da parte di dirigenti irresponsabili sono costate care alle maestranze», afferma la «Pravda».

Tuttavia l'organo del Pcus precisa che «si tratta di casi eccezionali», mentre sono «numerosi i casi di comportamento coraggioso da parte di dirigenti comunisti». La gente si rende conto che la liquidazione delle conseguenze dell'avarità impone a ciascuno di duplicare, triplicare gli sforzi. «In queste condizioni — ha dichiarato alla «Pravda» il primo segretario della direzione del partito della città di Pripyat, A. Gamanjuk — non abbiamo diritto di rilasciarci neppure un attimo solo. La situazione nel corso del giorno e della notte può cambiare varie volte e ogni volta bisogna essere pronti a mobilitare i comunisti e tutti i lavoratori per superare le difficoltà».

Il numero dei morti nel disastro della centrale nucleare di Chernobyl rimane «top secret» e ogni informazione al riguardo è riservata alla commissione governativa che si sta occupando della situazione, ha detto ieri il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Vladimir Lomeiko, nel corso di una conferenza stampa. Finora il dato ufficiale resta fermo a due vittime al momento dell'incidente, mentre di altri due morti in una fase successiva hanno parlato dirigenti sovietici in sedi non ufficiali.

Lomeiko, che è stato contestato dai giornalisti occidentali per i ritardi e le inefficienze con cui è stata gestita l'informazione sul disastro, ha respinto tutte le accuse anche se ha riconosciuto che «non abbiamo fatto il massimo e abbiamo il potenziale per fare di più», e ha ribadito che in un primo momento la gravità dell'incidente era stata sottovalutata dai responsabili locali.

A Taranto «pulizia» per un mercantile sovietico
TARANTO — Lavaggi di decontaminazione con acqua marina sono stati decisi dai responsabili dell'Ufficio sanitario marittimo ione delle superfici «a cielo aperto» (ponti, fiancate e chiatte galleggianti) del mercantile sovietico «Nikolaj Markin», da cinque giorni fermo all'imboccatura del porto di Taranto, per motivi precauzionali, perché interessato dalla nube radioattiva di Chernobyl. Il provvedimento è stato preso dopo il risultato delle analisi compiute dai vigili del fuoco e da tecnici del centro dell'Enea di Roncole Verdi (Matera), che hanno riscontrato a bordo valori di contaminazione superiori a quelli previsti dalle leggi sanitarie italiane. La «Markin», che trasporta «lamierini» d'acciaio che dovranno essere lavorati nel quarto centro siderurgico «Italsider» di Taranto, verrà ancorata al largo delle strutture portuali e sottoposta a continui lavaggi «con lo scopo — ha detto un ufficiale sanitario — di eliminare gran parte della radioattività assorbita dalle strutture nelle zone aperte della nave». Il funzionario ha precisato che per i marittimi della «Markin» (una ventina) non ci sono problemi di natura sanitaria.

Lingotto record per la centrale di Trino
TERNI — Acciaierie di Trino è stato effettuato il colaggio di un lingotto (pezzo di fusione destinato al reattore nucleare) da 280 tonnellate. Il lingotto servirà al reattore di Trino Veronese. L'operazione — come informano le stesse Acciaierie — è di rilevanza mondiale sul piano tecnologico. Dal manufatto fucinato verrà ricavata la parte principale del contenitore del nocciolo del reattore nucleare di prossima installazione a Trino. La realizzazione della società Terni è conseguente ad una serie di studi e ricerche finanziati dall'Enea aventi l'obiettivo di ottimizzare le caratteristiche dei prodotti destinati alle centrali nucleari italiane. I risultati raggiunti — affermano le Acciaierie di Terni — contribuiscono a rendere la centrale di Trino più sicura ed affidabile della media mondiale. Proprio domenica si era svolta da Casale a Trino un'imponente marcia di 15 km contro la nuova centrale Enel da duemila megawatt che dovrebbe sorgere a pochi chilometri dall'abitato.

«In Usa sono carenti i sistemi di controllo»
WASHINGTON — Lasciano a desiderare i dispositivi di sicurezza in molte delle 50 centrali nucleari che il dipartimento dell'Energia americano ha in gestione diretta. Lo scrive oggi il «Los Angeles Times», sulla scorta di documenti del dipartimento stesso e di interviste ad ingegneri e dirigenti delle centrali in questione. Secondo il giornale sette centrali — al pari di quella sovietica di Chernobyl — non hanno strutture di contenimento per evitare il rilascio di sostanze radioattive in caso di incidente. E in generale sembra carente la gestione degli impianti, non solo per quanto riguarda i piani di emergenza. Il «Los Angeles Times» scrive che si stanno attuando alcune imminenti minacce ma giudica significativo il fatto che dopo la catastrofe a Chernobyl il segretario dell'energia John Herrington ha avviato un completo e accelerato riesame delle cinque centrali più grosse.

Le centrali gestite dal dipartimento dell'energia (alcune per la produzione di plutonio e di altre sostanze necessarie per gli armamenti) non sono sottoposte alle procedure di sicurezza, più rigorose, in vigore per le centrali nucleari commerciali.

stessa cosa. Dubbi sulla centrale non ne ha nessuno. Sembra che sia più grande la voglia di ritornare alle loro case, al loro lavoro, che la paura della radioattività. La centrale è un dato di fatto, non un problema. L'hanno accettata fin dall'inizio e non la respingono nemmeno ora. Difficile persino intavolare con loro un'embione di discussione sui pericoli che — come l'esperienza diretta ha purtroppo loro mostrato — può comportare l'uso dell'energia atomica anche a scopi di pace. Difficile persino intavolare con loro un'embione di discussione sui pericoli che — come l'esperienza diretta ha purtroppo loro mostrato — può comportare l'uso dell'energia atomica anche a scopi di pace. È la stessa reazione che mostra Anatolij Amelkin, il primo segretario del partito di Chernobyl. Le chiedessero oggi un parere sulla costruzione della centrale nel suo rajon come risponderrebbe? Anatolij Nikitovic è un bel'uomo sulla cinquantina, il nome è deciso, faccia da russo. Mi guarda sferzo. Nessuno gli ha mai chiesto, evidentemente, se era d'accordo. «Queste questioni le decide il Gosplan (il comitato statale per la pianificazione, ndr), con scienziati, tecnici che valutano...». Ma, insistito, gli organi locali non vengono consultati? La popolazione non viene sentita in qualche modo? Le domande sono volutamente ingenuo e le risposte sono evidentemente di una persino stupida: «La gente è d'accordo». E lei personalmente? «Anch'io sono d'accordo».

Giulietto Chiesa